

Geografia e cibo



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 20 / 2022



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 10-11 giugno 2021

**Geografia e cibo:
ricerche, riflessioni e discipline
a confronto**

a cura di
Chiara Spadaro, Alessia Toldo ed Egidio Dansero



Geografia e cibo è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690101

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio AMATO (Università di Napoli L'Orientale – SSG), Marco BAGLIANI (Università di Torino), Luca BATTISTI (Università di Torino), Giaime BERTI (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Valerio BINI (Università di Milano), Panos BOURLESSAS (Università di Torino), Paola BRANDUINI (Politecnico di Milano), Margherita BRUNORI (Università di Trento), Andrea CALORI (Economia e Sostenibilità – Està), Cristina CAPINERI (Università di Siena – SSG), Chiara CERTOMÀ (Università di Torino), Roberta CEVASCO (Università di Scienze Gastronomiche), Clara CICATIELLO (Università della Tuscia), Annalisa COLOMBINO (Università di Venezia), Flavia CRISTALDI (Università di Roma La Sapienza), Federico CUOMO (Università di Torino), Egidio DANSERO (Università di Torino – SSG), Pierluigi DE FELICE (Università di Salerno), Sergio DE LA PIERRE (Società dei territorialisti/e ONLUS), Elena DELL'AGNESE (Università di Milano-Bicocca), David FANFANI (Università di Firenze), Franco FASSIO (Università di Scienze Gastronomiche), Francesca FORNO (Università di Trento), Paolo GIACCARIA (Università di Torino), Giulia GIACCHE' (Université Paris-Saclay), Francesca GIARÈ (CREA), Cristiano GIORDA (Università di Torino), Isabella GIUNTA (Instituto de Altos Estudios Nacionales – IAEN, Ecuador), Teresa GRAZIANO (Università di Catania), Maria Gemma GRILLOTTI DI GIACOMO (GECOAGRI-LANDITALY), Federica LARCHER (Università di Torino), Michela LAZZERONI (Università di Pisa – SSG), Ivana MAFFEO (Università di Siena), Francesco MARANGON (Università di Udine), Davide MARINO (Università del Molise), Federico MARTELLOZZO (Università di Firenze), Giampiero Mazzocchi (CREA), Monica MEINI (Università del Molise – SSG), Stefano MENEGAT (Università di Torino), Mariavaleria MININNI (Università della Basilicata), Davide PAPOTTI (Università di Parma), Marco PETRELLA (Università del Molise), Giacomo PETTENATI (Università di Torino), Maurizia PIERRI (Università del Salento), Antonella PIETTA (Università di Brescia), Silvia PILUTTI (Prospettive Ricerca), Donatella PRIVITERA (Università di Catania), Fabio POLLICE (Università del Salento), Matteo PUTTILLI (Università di Firenze), Filippo RANDELLI (Università di Firenze – SSG), Antonella RINELLA (Università del Salento), Adanella ROSSI (Università di Pisa), Vittoria SANTARSIERO (Università della Basilicata), Marcella SCHMIDT DI FRIEDBERG (Università di Milano-Bicocca), Luca SECONDI (Università della Tuscia), Roberto SENSI (Action Aid), Eleonora SIRSI (Università di Pisa), Chiara SPADARO (Università di Padova), Nadia TECCO (Università di Torino), Alessia TOLDO (Università di Torino), Alberto VANOLO (Università di Torino), Francesca ZANUTTO (Università di Torino).

Comitato organizzatore:

Luca BATTISTI (Università di Torino), Panos BOURLESSAS (Università di Firenze), Federico CUOMO (Università di Torino), Egidio DANSERO (Università di Torino – SSG), Stefano MENEGAT (Università di Torino), Giacomo PETTENATI (Università di Torino), Chiara SPADARO (Università di Padova), Alessia TOLDO (Università di Torino).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2022 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

FEDERICA EPIFANI*, VINCENZO LORUBBIO*, COSIMO A. QUARTA*

LA PRODUZIONE ALIMENTARE ETICA COME FORMA DI RESISTENZA CREATIVA: UNA NARRAZIONE TERRITORIALE, TRA LIMITI DEL DIRITTO E POSSIBILITÀ DI RISCATTO SOCIALE

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo intende avanzare una proposta propedeutica ad uno studio approfondito e interdisciplinare relativo alle contro-narrazioni territoriali legate alle filiere etiche del cibo, e cioè come una pratica spaziale nata dal basso possa generare una nuova rappresentazione di un prodotto agroalimentare fortemente caratterizzante il territorio.

In particolare, prendiamo le mosse dal fenomeno del caporalato e dalle relative implicazioni territorializzanti per evidenziare la correlazione tra pratiche spaziali – reali ed immaginate – e le loro rappresentazioni. Proveremo a trasferire su un piano transcalare tali osservazioni, con un focus specifico sul contesto pugliese. In Puglia, infatti, il caporalato in ambito agricolo è un fenomeno gravemente radicato; tuttavia, proprio in Puglia (oltre che in altri territori del Sud Italia) hanno avuto luogo le prime mobilitazioni dal basso, le quali hanno segnato l'avvio di un lungo e complesso processo di emersione e contrasto al fenomeno. Tale processo ha sicuramente contribuito all'approvazione della legge 148 del 2011 e alla conseguente introduzione del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, previsto dall'articolo 603 bis del codice penale, poi riformato dalla Legge n. 199 del 2016 la quale ridefinisce il reato di caporalato, inasprendone il profilo sanzionatorio.

Tuttavia, nonostante lo sforzo normativo, il fenomeno criminoso sembra ben lontano dall'essere eradicato, per diverse ragioni che appaiono, in alcuni casi, strutturali. I più recenti rapporti sulle agromafie (Coldiretti *et al.*, 2019; CGIL, 2020) fotografano l'elevato tasso di permeabilità alle infiltrazioni mafiose di tutte le regioni a forte vocazione agricola in tutte le fasi della filiera produttiva, dal reclutamento di manodopera alla definizione ed imposizione del prezzo del prodotto fino al controllo della grande distribuzione. A ciò si aggiunga l'efficacia marginale delle misure volte alla restituzione e valorizzazione dei beni agricoli confiscati (*ibidem*), nonché un atteggiamento predatorio da parte dei grandi distributori nei confronti dei piccoli produttori, i quali sono portati a ridurre il costo della manodopera ricorrendo spesso al caporalato (Focsiv, 2020).

D'altra parte, la rinnovata attenzione intorno al fenomeno criminoso nell'ultimo decennio ha messo in evidenza lo stretto legame tra produzione e consumo agroalimentare e profili etici: questi si riflettono, dal lato della domanda, nell'adozione di criteri di scelta legati al consumo "critico" e, dal lato dell'offerta, nella crescente importanza conferita alla certificazione "etica" dei prodotti agroalimentari attraverso appositi marchi e bollini.

Tra questi si annovera anche il marchio "No Cap", rilasciato dall'omonima associazione di braccianti sorta a seguito delle proteste partite dalla masseria Boncuri (Nardò, Lecce)¹, che può essere considerata rappresentativa di una specifica narrazione territoriale di matrice bottom-up la quale, al di là della valorizzazione degli aspetti qualitativi tradizionali, può conferire ulteriore pregio al prodotto, rendendo, di fatto, gli stessi lavoratori e le stesse lavoratrici parte attiva del processo di resistenza umana e sociale e strumento di nuovo slancio propulsivo del settore.

La riflessione è il risultato di un dialogo interdisciplinare tra geografia e diritto: la prima prova a individuare gli elementi simbolici, narrativi e pratici che fanno del caporalato un fenomeno territorializzante, fautore di peculiari configurazioni socio-spaziali che rappresentano spazi marginali nei quali hanno origine vere

¹ Nell'estate del 2011 l'agro neretino è teatro di uno sciopero ad oltranza indetto dai braccianti impegnati nella raccolta di pomodori. La masseria Boncuri, adibita a centro d'accoglienza, diventa il quartier generale della protesta, che squarcia il velo sulle condizioni di neoschiavismo cui sono sottoposti i lavoratori. Gli scioperanti dialogano con le istituzioni locali e con la Regione Puglia, e ottengono il finanziamento del trasporto nonché l'istituzione di liste che permettano alle aziende di assumere direttamente i lavoratori senza ricorrere all'intermediazione illecita del caporale. Uno dei leader della protesta, il camerunense Ivan Sagnet, sarà uno dei fautori del marchio "No Cap".



e proprie contro-narrazioni resistenti. Il secondo intende indagare il reale contributo offerto dall'introduzione in Italia delle normative in materia di contrasto al fenomeno criminoso del caporalato, e verificare il grado di effettività della tutela dei diritti dei lavoratori in ambito agricolo.

2. PROFILI GEOGRAFICI. – Il tema del caporalato non è nuovo al dibattito scientifico, soprattutto a quello geografico. Gli argomenti trattati e i profili delineati risultano piuttosto variegati, offrendo già una prima panoramica di quelle che rappresentano vere e proprie narrazioni del fenomeno. Come già accennato nell'introduzione, esistono una serie di fattori squisitamente territoriali che favoriscono il radicamento del caporalato quale pratica illecita, nella quasi totalità dei casi di matrice mafiosa: la vocazione agricola del territorio, la dimensione delle aziende agricole, le condizioni socio-economiche. Nondimeno, esso si presta di per sé ad un'interpretazione transcalare (globale-locale), laddove il tema caporalato viene analizzato entro il più ampio macrocosmo di questioni legate alla gestione del fenomeno migratorio (Longo, 2011). L'intersecazione tra i due fenomeni è convinzione piuttosto radicata anche nel senso comune, tuttavia merita di essere meglio dettagliata: il caporalato non è un fenomeno che riguarda *solo* i migranti. Certamente, riguarda *anche* i migranti, insieme alla manodopera autoctona; c'è da dire che la condizione di migrante di larga parte degli addetti al settore, a prescindere dal riconoscimento o meno della propria posizione lavorativa, influisce in maniera non trascurabile sulle dinamiche di contrattazione e, conseguentemente, sui rapporti di potere (v. *ultra*). In questo senso, il fenomeno del caporalato può essere interpretato alla luce della trasposizione su scala globale delle relazioni gerarchiche tra le holding della grande distribuzione e le aree della produzione localizzata, queste ultime, soprattutto nell'area mediterranea, ad alta intensità di lavoro (Caruso, 2016).

Anche su scala locale gli effetti territorializzanti dello sfruttamento di manodopera straniera sono immediatamente ravvisabili; è rilevante, a tal proposito, il contributo di Cristaldi (2015) relativo alle forme insediative strettamente legate al fenomeno del caporalato: il "ghetto" è una modalità di territorializzazione del fenomeno, sotto forma di pratica spaziale che assume i caratteri della segregazione (Fanizza e Omizzolo, 2018). A questo si aggiunge anche la connotazione simbolica che il ghetto acquisisce, per cui attraverso le traiettorie semiotiche – è cioè di attribuzione di significati – diviene possibile tracciare una vera e propria toponimia del caporalato: ad esempio, pronunciare toponimi come "Rignano Garganico"² o "Masseria Boncuri" richiama immagini, avvenimenti e significati univoci.

Meno esplorato, invece, è il tema delle mobilitazioni dal basso generatesi come forma di opposizione a tale condizione di neoschiavismo e, conseguentemente, lo studio dei discorsi che ne derivano. In questo senso, l'attenzione alle forme di territorializzazione del caporalato è cruciale, ancor più se lette alla luce della dialettica triplice di Lefebvre. Infatti, se pensiamo alle pratiche spaziali del caporalato, è possibile individuarne almeno due forme: una tangibile, rappresentata dalle forme insediative che caratterizzano il nuovo schiavismo; l'altra intangibile, rappresentata dalla reiterazione di specifici rapporti di produzione, nella fattispecie rapporti di intermediazione illecita. La contestazione di tali pratiche a partire proprio dall'attivazione di strategie di autorganizzazione negli stessi spazi marginali che costituiscono lo spazio vissuto dai braccianti migranti, determina lo sviluppo di iniziative di resistenza e attivismo. Queste, oltre ad avere il merito di aver stimolato l'attenzione e l'azione del *policy maker*, delineano uno spazio di rappresentazione in cui possono essere intercettate vere e proprie contronarrazioni dell'assetto egemonico (hooks b., 1998), tali per almeno due motivi: il primo è dato dal ribaltamento dello stereotipo del bracciante – e, soprattutto, del bracciante migrante – quale vittima ricattabile; al contrario – ed ecco il secondo motivo – egli/ella, attraverso l'azione collettiva, è in grado di proporre un nuovo modo di intendere i rapporti di produzione. Nel caso specifico, riteniamo che tali contronarrazioni abbiano riverberato i propri effetti nell'ambito dello spazio concepito.

3. PROFILI GIURIDICI. – Dal punto di vista giuridico, un'esemplificazione di tale processo, ci viene senz'altro fornita dall'introduzione della Legge 199/2016³. È necessario premettere che in Italia, il fenomeno dello sfruttamento del lavoro in agricoltura è stato affrontato già da tempo, in verità con risultati piuttosto controversi

² Il ghetto di Rignano o "Grande Ghetto" è un insediamento informale sviluppatosi circa venticinque anni fa tra le campagne di San Severo e Rignano Garganico, in provincia di Foggia. Attualmente ospita circa tremila persone impiegate nei lavori stagionali. Caratterizzato da elevata mobilità e da alti livelli di criticità strutturali e sanitarie, nel ghetto non sono mancate esperienze di autorganizzazione proattiva, tra cui la fondazione di una radio (RadioGhetto).

³ Legge 29 ottobre 2016, n. 199, "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura".

(Di Martino, 2015), dal punto di vista del diritto penale. La predetta legge, infatti, che nasce con l'obiettivo esplicito di contrastare il fenomeno criminale del caporalato non introduce, bensì modifica, il reato di cui all'art. 603 bis c.p., rubricato appunto "Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", già introdotto nel 2011⁴. La nuova legge, di fatto, inasprisce il profilo sanzionatorio dell'art. 603 bis, prevedendo pene, sia per il caporale vero e proprio, sia per l'effettivo datore di lavoro, che utilizza manodopera, "in condizione di sfruttamento": in base, al nuovo dettato normativo, entrambi sono puniti con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro (per ciascun lavoratore reclutato) oppure con la reclusione da cinque a otto anni e la multa da 1.000 a 2.000 euro, qualora il reclutamento avvenga tramite la minaccia o la violenza.

La nuova normazione penale è certamente dotata di molteplici pregi e, infatti, il fenomeno criminoso appare in netta diminuzione, almeno dal punto di vista numerico-quantitativo (Camera dei Deputati, 2021), e, contestualmente si registra anche un numero crescente di arresti (dai 21 del 2017 agli 87 del 2019; INL, 2019a).

Ma tale dato rischia di apparire fuorviante. Infatti, innanzitutto, è necessario rilevare che dopo due anni dall'entrata in vigore della legge (2018) il numero dei lavoratori in "total black" in agricoltura risultava ancora in aumento, passando dai circa 20.000 del 2018 agli oltre 23.000 del 2019 (INL, 2019b), ovvero circa il 14% in più. E il fenomeno si è solo apparentemente arrestato negli ultimi due anni, causa pandemia.

A tal proposito, da una parte è affermazione condivisa quella secondo cui "negli ultimi anni si sia certamente più sanzionato che prevenuto" (Sartori, 2020). D'altra parte, i motivi legati alla mancanza di incisività nel contrasto al caporalato, a parer di chi scrive, non sarebbero unicamente ascrivibili alla mera mancanza di attività ispettiva (Gaboardi, 2017), quanto piuttosto ad una motivazione più strutturale, legata almeno a due ordini di ragioni.

La prima di queste è senz'altro legata alla complessità di un fenomeno come il caporalato, che riguarda diverse categorie di soggetti e necessita senza dubbio di una tutela normativa multilivello.

Infatti, esso, vale la pena ribadirlo, è un fenomeno che pur non riguardando in via esclusiva i migranti, riguarda soprattutto i migranti; così come è incontrovertibile che pur avendo tale questione una portata globale, la stessa determini conseguenze a livello locale. Partendo da questa premessa si può comprendere come, in realtà, il solo livello di tutela statale, in questo ambito, appaia paradossalmente il meno adeguato a rispondere in maniera effettiva ed efficace a questo fenomeno. Sarebbe necessario e urgente, pertanto, agire, da una parte, a livello "macro" di normazione internazionale, e, dall'altra, a livello "micro" di normazione regionale. Sul piano internazionale, è notorio che la tutela dei migranti presenti non poche ambiguità, tanto da essere definita "one of the most challenging situations for contemporary international law" (Oberoi, 2010). In relazione ai fenomeni di sfruttamento lavorativo dei migranti, tuttavia, assume una certa rilevanza la tutela fornita dalla Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie – CRMW – del 1990, la quale prevede tutela anche per i lavoratori migranti irregolari. Tuttavia, pur essendo notevolmente meritoria sotto il profilo ideale, la CRMW non è mai stata ratificata dallo Stato italiano⁵. D'altra parte, invece, gli altri recenti strumenti internazionalistici che vanno nella direzione di parificare la tutela del migrante irregolare con quella dei migranti regolari sono strumenti di *soft law* e, pertanto, utili in termini di dichiarazioni di principio e di indirizzo ma privi di effettiva forza normativa: si pensi tra tutte, soprattutto alla Dichiarazione di New York per la gestione internazionale di profughi e migranti del 2016 e al successivo "Global compact relativo alla migrazione sicura, ordinata e regolare", ma anche alla "Dichiarazione sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali" – UNDROP – del 2018 che prevede tutele per tutti i lavoratori migranti indipendentemente dal loro status migratorio (art. 1, co. 4 UNDROP). Per ciò che riguarda il livello locale invece, le leggi regionali appaiono sicuramente il luogo di tutela più adeguato a tentare di arginare il fenomeno del caporalato. A tal riguardo, uno spunto davvero interessante proviene dalle novità introdotte dalla Legge Regionale del Lazio del 2019⁶, nata proprio al fine di contrastare il caporalato in agricoltura. Sono tre gli scopi principali che questo provvedimento normativo intende perseguire, e più precisamente: 1) Contrastare lo sfruttamento dei lavoratori; 2) favorire l'emersione del lavoro irregolare; 3) promuovere e valorizzare la legalità e l'inclusione socio-lavorativa nel settore agricolo. Ma se in merito ai primi due punti, il ruolo svolto dalle

⁴ Art. 12, DL 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla L. 14 settembre 2011, n. 148.

⁵ Più in generale, è allarmante l'esiguo numero di ratifiche espresse nei confronti di questo trattato internazionale che, al 2021, ha ricevuto 39 sottoscrizioni e solamente 56 ratifiche su 194 Stati parte delle Nazioni Unite e, circostanza non casuale, da nessuno degli Stati di approdo dei migranti.

⁶ Legge regionale Lazio del 14 agosto 2019, n. 18.

riforme premenzionate e il binomio costituito dalle attività di ispezione e di repressione sembra iniziare a restituire i primi attesi risultati, è sul terzo obiettivo che bisognerebbe concentrare gli sforzi maggiori.

Invero, e in questa ragione risiede la seconda motivazione connessa ad una mancanza di effettività nei tentativi statali di porre argine al caporalato, il maggior limite della risposta normativa penale ha coinciso con l'illusione di poter "governare in solitudine" (Gaboardi, 2017) questo ancestrale e patologico fenomeno con una "velleitaria quanto diffusa tendenza a sopravvalutare il diritto penale quale arnese di governo" (Di Martino, 2017).

La repressione penale, al contrario, necessita del costante supporto di politiche pubbliche socio-economiche in grado di sostenere in maniera olistica i diversi sistemi produttivi (in questo caso l'agricoltura), tramite un approccio quanto più possibile multidisciplinare e "multiagenziale" (Gaboardi, 2017).

E proprio in relazione a ciò la legge della Regione Lazio indica alcuni interessanti spunti metodologici: la stessa, infatti, rimarca la necessità di creare o implementare le opportune alleanze istituzionali e specifica come tale processo richieda almeno due passaggi istituzionali essenziali: la concertazione con le organizzazioni sindacali (art. 1, co. 2, lett. a) e il coinvolgimento degli enti del terzo settore che svolgono attività per contrastare lo sfruttamento del lavoro in agricoltura (art. 1, co. 2, lett. b).

Infine, la Legge, fa riferimento alla necessità di campagne di informazione e azioni di sensibilizzazione in merito alle problematiche relative all'economia sommersa e alla sicurezza in agricoltura (art. 9).

Il punto più interessante della novella regionale è, senz'altro quello relativo al coinvolgimento del cittadino-consumatore, il quale, se opportunamente informato, potrebbe diventare in questo modo non più un soggetto indifferente al fenomeno, o un destinatario passivo di un processo incontrollabile, ma un protagonista attivo e propositivo di un nuovo processo virtuoso, diventando, al contempo, non appena propugnatore del principio di legalità, ma anche facilitatore del riscatto sociale e umano di tutti i lavoratori, soprattutto dei più vulnerabili, quali sono le vittime del caporalato.

4. IL RUOLO DELLA CERTIFICAZIONE. – In relazione a questo ultimo punto, negli ultimi decenni, importanti strumenti di narrazione territoriale sono stati marchi ed etichette: dal mondo dei prodotti e dei servizi l'attività di branding si è estesa direttamente ai *territori che producono*, diventando una competenza chiave, sia strategica che commerciale, utile a guidare aziende, clusters, regioni e stati in un contesto di competizione economica globale. Tra le teorizzazioni più recenti si è fatto strada il concetto di *place marketing* che va ad analizzare le forme di rappresentazione e identificazione dei luoghi, le loro immagini, enfatizzando le loro caratteristiche distintive, andando oltre i puri strumenti pubblicitari (Power e Hauge, 2008). Con l'avvento del *corporate branding* si fa strada l'idea di comunicare la "pianificazione" coinvolgendo vari attori nella formazione delle identità e nella creazione del consenso: considerando i territori alla stregua di un'impresa che fornisce uno o più prodotti e servizi attraverso i propri brand, si applica ai primi il concetto di *corporate e umbrella branding* (Gnoth, 2002).

Nell'ambito degli studi di marketing, particolarmente intensa è stata la letteratura sul concetto di *place of origin branding* (Kotler e Gertner, 2002; Papadopoulos e Heslop, 2002): questo filone di studi analizza gli effetti del luogo di origine dei prodotti sulle scelte di acquisto. In altri termini, si analizza come le qualità e le immagini, spesso stereotipate, del luogo di origine di un prodotto influiscono sulla sua immagine positiva o negativa, con ricadute sulle strategie di mercato. Nonostante quest'ultimo sia un filone di ricerca particolarmente interessante per l'immagine di un luogo non è direttamente collegato alla gestione e a politiche di sviluppo, bensì a come l'immagine di un territorio influenzi quella dei prodotti a lui associati.

I fattori fisico-ambientali (come le condizioni climatiche o la composizione del suolo) e i fattori umani (come la presenza di tradizioni manifatturiere o di lavorazioni tipiche della zona) possono influenzare in modo molto rilevante alcune tipologie di prodotti, soprattutto nel settore agroalimentare, e di conseguenza indirizzare le scelte di acquisto dei consumatori: si pensi che l'Italia è il primo paese in Europa per numero di *prodotti tipici registrati* nel settore agroalimentare e vitivinicolo (Ismea, 2018). In considerazione di ciò, gli ordinamenti giuridici nazionali, così come quello europeo, tutelano l'interesse degli imprenditori a contraddistinguere i propri prodotti in ragione della loro *provenienza geografica*, quando questa provenienza ne condiziona le caratteristiche.

Gli strumenti giuridici previsti sono, da un lato, il *marchio d'impresa*, disciplinato dal diritto nazionale (in particolare dal D.Lgs. 30/2005, il Codice della proprietà industriale, o "c.p.i.") ed europeo, e dall'altro lato, con specifico riferimento ai prodotti agroalimentari, le *denominazioni di origine* e le *indicazioni geografiche* disciplinate a livello europeo (con l'attuazione della Direttiva UE n. 2436/2015 operata dal D.Lgs n. 15/2019).

Secondo l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare e la principale letteratura sul tema, sopra sinteticamente esposta, il marchio territoriale è un marchio ombrello che si inserisce tra i marchi "collettivi". Un marchio può essere individuale, se appartiene ad una singola impresa, oppure collettivo, se è disponibile per l'utilizzo da parte di più imprese, a seguito dell'adesione ad uno specifico regolamento d'uso.

I marchi territoriali non certificano e valorizzano solo la tipicità e qualità di prodotti e servizi. Bensì, creando sinergie tra diversi settori, ad esempio tra agricoltura e turismo, rappresentano un volano per uno sviluppo più integrato e sostenibile del territorio e accompagnano la multifunzionalità dell'agricoltura. L'Alto Adige è un territorio pioniere su questa tematica: il marchio ombrello "Alto Adige", registrato nel 1976 e di proprietà della Provincia, rappresenta infatti il primo marchio europeo del quale alcuni prodotti agricoli locali potevano fare uso.

Anche la Provincia di Lecce una ventina di anni fa provò a sfruttare come strumento di mercato la denominazione storica di "Salento" (*nom de pays*, regionale naturale *vidaliana*, che non ha mai avuto applicazioni istituzionali o amministrative), creando il marchio "Salento d'Amare" anche per accompagnare la narrazione del territorio salentino che la Provincia aveva intrapreso a metà degli anni Novanta (il marchio "Salento d'Amare" è un marchio collettivo con indicazione geografica come definito dall'art. 64 del reg. CE 40/94.)

Con il marchio No Cap è stata di fatto lanciata una duplice operazione di "tutela": quella che fa riferimento al territorio e lega (o sfrutta il legame esistente tra) l'immagine del territorio e quella del prodotto da promuovere (nel nostro caso il Meridione d'Italia e la Puglia con la "pummarola") e quella che coinvolge l'etica del marchio ossia la "Responsabilità Sociale di Impresa".

La CSR (Corporate Social Responsibility) è entrata formalmente nell'agenda dell'Unione europea a partire dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, dove è stata considerata come uno degli strumenti strategici per realizzare una società più competitiva ma allo stesso tempo socialmente coesa per consentire la modernizzazione del sistema economico senza indebolire il modello sociale europeo. La Corporate Social Responsibility ha trovato una definizione condivisa nel Libro Verde della Commissione europea: "è un concetto attraverso il quale le imprese integrano le considerazioni sociali e ambientali nell'ambito delle loro attività di business e nell'interazione con i loro portatori di interessi su base volontaria".

Ciò si traduce nell'adozione di una politica aziendale che sappia conciliare gli obiettivi economici con quelli sociali e ambientali del territorio di riferimento, in un'ottica di sostenibilità futura.

5. PER (NON) CONCLUDERE: LA NASCITA DI NO CAP E ALCUNE RIFLESSIONI CRITICHE. – Le contestazioni che hanno infiammato l'agro leccese nel 2011 hanno certamente contribuito alla nascita di No Cap, movimento di contrasto al caporalato in agricoltura che nel 2017 è stato registrato come Ente per il Terzo Settore. No Cap ha da sempre dichiarato uno slancio internazionale, applicando, nelle azioni e negli scopi, un'interpretazione transcalare globale/locale del fenomeno. Nel 2019 nasce il bollino/marchio No Cap, volto a certificare la qualità del prodotto alimentare attraverso una matrice multicriteri che valuta l'aderenza delle condizioni retributive alla vigente normativa sul lavoro, la sicurezza e la salubrità degli ambienti di lavoro, la garanzia per il lavoratore e la lavoratrice di poter accedere ad un adeguato servizio sanitario, la sostenibilità ambientale dei processi produttivi di filiera. In particolare, quello relativo all'etica nei rapporti di lavoro è l'unico criterio obbligatorio che l'azienda deve dimostrare di soddisfare pienamente nelle sue cinque dimensioni (rispetto della normativa e della contrattazione collettiva nazionale, sicurezza sul posto di lavoro, salute, benessere e formazione) (<https://www.associazionenocap.it>, ultimo accesso: 14/11/21).

Grazie anche alla partnership con Megamark, azienda pugliese del settore della GDO, e con Rete per la Terra, associazione di imprese e soggetti sociali impegnati a promuovere i principi della sovranità alimentare, No Cap viene associato alla linea di prodotti Iamme ed introdotto nei circuiti distributivi di alcuni supermercati del Mezzogiorno (<https://liberidiscegliere.eu>, ultimo accesso: 14/11/21). È interessante interpretare il bollino No Cap e il marchio Iamme congiuntamente e alla luce del rapporto col territorio: infatti, se il primo è frutto di un movimento dal basso che, dalla Puglia, si è poi strutturato attraverso una rete internazionale, il secondo rappresenta una modalità attraverso cui la reazione al fenomeno del caporalato assurge a pratica strutturale. Nello specifico, il progetto Iamme è fortemente territorializzato per due ragioni: *in primis*, i prodotti provengono da aziende selezionate in tre territori specifici, fortemente connotati dal fenomeno dello sfruttamento di manodopera: oltre all'area foggiana, i produttori sono localizzati nel ragusano e nel metapontino, e operanti nelle produzioni agricole che maggiormente caratterizzano questi territori.

Di conseguenza, ed ecco il secondo motivo, il marchio, attribuendo una valenza sociale al prodotto e, quindi, alla filiera produttiva, trasmette al consumatore una narrazione alternativa del prodotto, facendo leva

sulla figura del bracciante come soggetto attivo del processo produttivo⁷ attraverso il cui riconoscimento un territorio prova a riscattare la propria immagine.

Il progetto è piuttosto recente, quindi è ancora presto per valutarne gli effetti sul lungo termine, tanto in termini di distribuzione, quanto di cambiamenti strutturali sui processi produttivi. Al netto di un'iniziativa lodevole, permangono aspetti critici.

Innanzitutto, ad oggi il marchio No Cap si è rivelato non del tutto efficace ad arginare il problema del caporalato. È notizia di quest'estate il caso di un'azienda foggiana aderente al marchio che, se da un lato tutelava alcune braccianti beneficiarie di un progetto antiviolenza ed impiegate proprio attraverso un'iniziativa dell'associazione No Cap, dall'altro continuava ad adottare pratiche vessatorie nei confronti di altri lavoratori. Da questo punto di vista, gli estensori del marchio No Cap non possono certo essere responsabili poiché, come dichiarato sul sito stesso, pur essendo il bollino attribuito all'azienda, esso certifica il solo prodotto, e ciò a causa della mancanza di preesistenti strumenti di controllo del profilo etico dell'azienda. Una falla che non può certo essere colmata da un'iniziativa privata.

L'altro aspetto, che in parte prescinde dal tema del caporalato ma è altrettanto degno di attenzione poiché evidenzia la persistenza di un certo livello di scollamento tra norma e pratica, riguarda la normazione delle condizioni di lavoro in relazione ad aspetti squisitamente territoriali, come il clima. Un giorno di fine giugno 2021 Camara Fantamadi, ventisettenne maliano, muore a Brindisi stroncato da un malore dovuto al caldo eccessivo dopo quattro ore di lavoro nei campi. La sua storia, ricorsivamente uguale a tante altre, evidenzia una criticità drammatica e ancora irrisolta. Infatti se, da un lato, s'inasprisce il profilo sanzionatorio in presenza di sfruttamento economico, dall'altro ancora nulla o poco si è fatto per territorializzare la norma non recependo, in questo caso di specie – ma, purtroppo, come si è registrato in numerosi altri casi –, il fattore climatico: qualora dovesse essere accertata la sussistenza di un contratto regolare, ciò non ha purtroppo impedito a Fantamadi di morire, di fatto, di caldo, mentre tornava a casa in bicicletta – che spesso rappresenta l'unica alternativa ad un sistema di trasporto navetta gestito dagli stessi caporali, il cui costo è decurtato dalla paga del bracciante – perché a giugno nel Salento le temperature superano i quaranta gradi e perché manca, ad oggi, un sistema di trasporti efficiente e sicuro per i braccianti e le braccianti. Solo in seguito alla sua morte, il Presidente della Regione Puglia ha emanato un'ordinanza che vieta il lavoro nei campi dalle 12.30 alle 16.00, con decorrenza al 31 agosto.

Un evento, non il primo, che dimostra come lo strumento normativo, seppur indispensabile, poco possa fare laddove non adeguatamente implementato. E la sua implementazione non può prescindere da una dettagliata analisi territoriale in grado, oltre che di mappare le manifestazioni tangibili del fenomeno agro-mafioso, di far emergere i fattori territoriali che, direttamente o indirettamente, determinano la diffusione dello stesso; ciò permetterebbe inoltre di pervenire ad un quadro organico delle dinamiche che, al di fuori dei profili formali di sfruttamento, concorrono a determinare asimmetrie nei rapporti di produzione.

RICONOSCIMENTI. – A Federica Epifani vanno attribuiti l'introduzione, il paragrafo 2 e le conclusioni; a Vincenzo Lorubbio il paragrafo 3; a Cosimo Alessandro Quarta il paragrafo 4.

BIBLIOGRAFIA

- Camera dei deputati (XVIII legislatura) (2021). *Bollettino delle giunte e delle commissioni parlamentari commissioni riunite (XI e XIII)*. 12 maggio. <https://www.camera.it/leg18/824?tipo=A&anno=2021&mese=05&giorno=12&view=filtered&commissione=1113>.
- Caruso E.S. (2016). Dal caporalato alle agenzie di lavoro temporaneo: i braccianti rumeni nell'agricoltura mediterranea, *Mondi Migranti*, 3: 51-64.
- Coldiretti, Eurispes, Fondazione Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare (2019). *Agromafie. VI rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*. Bologna: Minerva Soluzioni Editoriali.
- Cristaldi F. (2015). I nuovi schiavi. Gli immigrati del Gran Ghetto di San Severo. *Rivista Geografica Italiana*, 122: 119-142.
- Di Martino A. (2015). "Caporalato" e repressione penale: appunti su una correlazione (troppo) scontata. *Diritto penale contemporaneo*, 106-123.

⁷ Ciò è chiaramente evidenziato anche dalle scelte di marketing: il nome IAMME, si legge sul sito, può essere letto in due modi: sia nell'accezione napoletana che significa "Andiamo!", sia come "I AM ME" "Io sono io" in inglese, a dichiarare l'attribuzione di valore alla dimensione soggettiva della persona.

- European Commission (2001). *Green Paper*.
- Fanizza F, Omizzolo M. (2018). Caporalato: an authentic agro-mafia, *Mimesis International*.
- Focsiv (2020). *Il sistema del caporalato in Italia*, novembre. <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2020/12/CSR-n.-1-ITA-14.12.2020.pdf> (ultimo accesso: 27/09/2021).
- Gaboardi A. (2017). La riforma della normativa in materia di “caporalato” e sfruttamento dei lavoratori: corretto lo strabismo, persiste la miopia. *La legislazione penale*, 3 aprile. file:///Users/mac/Desktop/La_riforma_della_normativa_in_materia_di.pdf.
- Gnoth J. (2002). Leveraging export brands through a tourism destination brand. *Journal of Brand Management*, 9(4-5): 262-280.
- hooks b. (1998). *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.
- INL – Ispettorato nazionale del lavoro (2019a). *Monitoraggio applicazione art. 14 D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 così come modificato dall'art. 11 del D.Lgs. n. 106/2009 e s.m.i.; Monitoraggio del numero di arresti e sequestri operati*. 20 dicembre.
- INL – Ispettorato nazionale del lavoro (2019b). *Direzione centrale vigilanza, affari legali e contenzioso, Rilevazione dati vigilanza Anno 2019*. <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Monitoraggio-attivita-vigilanza-modello-breve/Riepilogo-Vigilanza-1- semestre-2019.pdf>.
- Ismea (2018). *Rapporto 2018 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*. Qualivita.
- Jenkins O.H. (1999). Understanding and measuring tourist destination images. *The International Journal of Tourism Research*, 1(1): 1-15.
- Kotler P., Gertner D. (2002). Country as brand, product, and beyond: A place marketing and brand management perspective. *Brand Management*, 9(4-5): 249-261.
- Longo A. (2011-2012). Immigrazione e lavoro nero in Italia: attualità di un fenomeno socio-economico. *Geotema*, 43-44-45: 158-164.
- Oberoi P. (2010). Empowering migrants: Human security, human rights and policy. In: Edwards A., Ferstman C., a cura di, *Human Security and non-Citizens: Law, Policy and International Affairs*. Cambridge: Cambridge University Press, p. 270.
- Osservatorio Placido Rizzotto, Flai-CGIL (2020). *V rapporto agromafie e caporalato*. Roma: Futura/Ediesse.
- Papadopoulos N., Heslop L. (2002). Country equity and country branding: Problems and prospects. *Journal of Brand Management*, 9(4-5): 294-315.
- Power D., Hauge A. (2008). No man's brand: Brands, institutions, fashion and the economy. *Growth and Change*, 39(1): 123-143.
- Sartori D. (2020). Il caporalato a tre anni dall'approvazione della legge n. 199/16: la repressione che funziona e la prevenzione che non c'è. *FiloDiritto*. <https://www.filodiritto.com/il-caporalato-tre-anni-dallapprovazione-della-legge-n-19916-la-repressione-che-funziona-e-la-prevenzione-che-non-ce>.

RIASSUNTO: Il contributo propone le prime riflessioni alla base di un'indagine multi-disciplinare che chiama la geografia e la giurisprudenza ad interrogarsi criticamente sul tema del caporalato. Il fenomeno è analizzato nella sua valenza territorializzante in grado di definire narrazioni territoriali specifiche. Quindi, tanto i movimenti di contrasto al caporalato ed i conseguenti dispositivi normativi di sanzione e tutela sono interpretabili quali contro-narrazione di territori altrimenti connotati dal fenomeno criminoso. In quest'ottica possono essere lette anche alcune recenti iniziative di certificazione etica, le quali si pongono come emblema di una nuova narrazione territoriale che, stante la valorizzazione del tradizionale marchio di qualità, può conferire ulteriore pregio al prodotto.

SUMMARY: *Ethical food production as a form of creative resistance: a territorial narrative, between the limits of law and the possibility of social redemption*. The essay shows some considerations in order to inspire a multi-disciplinary investigation that calls geography and jurisprudence to critically question the issue of “caporalato”. The phenomenon is analysed in terms of its territorialising value, able to define specific territorial narratives. Hence, both the movements to fight against “caporalato” and the consequent regulatory sanctions and protection can be interpreted as counter-narratives of territories otherwise marked by this criminal phenomenon. In the same perspective, some recent initiatives of ethical certification can also be read as an emblem of a new territorial narrative that, given the enhancement of the traditional quality brand, can give further value to the product.

Parole chiave: caporalato, marchio, filiera etica, narrazioni territoriali, diritti umani, vulnerabilità

Keywords: caporalato, branding, ethical supply chain, territorial narratives, human rights, vulnerability

*Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università del Salento; federica.epifani@unisalento.it; vincenzo.lorubbio@unisalento.it; cosimoalexandro.quarta@unisalento.it

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag.	5
Introduzione. Nuovi futuri alimentari di <i>Chiara Spadaro, Alessia Toldo ed Egidio Dansero</i>	»	7
<i>Sessione 1 – Mangiare geografico? Rappresentazione della tipicità e costruzione dei territori alimentari</i>		
MONICA MEINI, MARCO PETRELLA, Mangiare geografico? Rappresentazione della tipicità e costruzione dei territori alimentari	»	11
LAURA CASSI, Dai prodotti agroalimentari tradizionali agli “ori” di Toscana. Cenni di storia identitaria locale	»	13
NADIA MATARAZZO, DIONISIA RUSSO KRAUSS, Il <i>wine business</i> nelle aree interne della Campania: tra sviluppo “lento” e ricerca dell’eccellenza industriale	»	21
FEDERICO CHIARICATI, Italia fuori dall’Italia. Identità nazionale e regionale dei prodotti alimentari nelle comunità italo-americane all’inizio del XX secolo	»	29
<i>Sessione 3 – Paesaggi del cibo</i>		
PAOLA BRANDUINI, GIACOMO PETTENATI, Paesaggi del cibo	»	39
PAOLA BRANDUINI, LAURENT LELLI, I paesaggi alimentari: alcuni spunti per legare l’alimentazione al paesaggio e agli attori locali	»	43
ANGELICA PIANEGONDA, NICOLA GABELLIERI, SARA FAVARGIOTTI, ELENA DAI PRÀ, Trento foodscape: esplorando il paesaggio urbano-rurale e le sue trasformazioni attraverso le fonti geografico-storiche	»	47
GUIDO LUCARNO, Il formaggio Bettelmatt: rapporti tra cibo e territorio nella tradizione walser della Valle Antigorio-Formazza (Piemonte)	»	55
GIULIANA QUATTRONE, I paesaggi culturali vitivinicoli dell’UNESCO: aspetti gestionali e prospettive per lo sviluppo sostenibile locale	»	63
<i>Sessione 4 – L’evoluzione degli Alternative Food Network</i>		
FILIPPO RANDELLI, L’evoluzione degli <i>Alternative Food Network</i> (AFN)	»	77
CECILIA CORNAGGIA, I GAS a Milano, trasformazioni in corso	»	79
<i>Sessione 5 – Fra insicurezza e povertà alimentare: un complesso polimorfismo geografico esacerbato dalla pandemia di Covid-19</i>		
ROBERTO SENSI, FEDERICO MARTELLOZZO, Fra insicurezza e povertà alimentare: un complesso polimorfismo geografico esacerbato dalla pandemia di Covid-19	»	89
BEATRICE FERLAINO, Il mercato dei cereali in Marocco: una realtà composta e molteplice per governare la “sicurezza alimentare”	»	91
VERONICA ALLEGRETTI, CHIARA FIORE, Rappresentazioni e paesaggi alimentari in povertà: il caso dell’Associazione Eufemia	»	97
<i>Sessione 6 – Territori interpreti del cibo: tra diritto e geografia</i>		
MAURIZIA PIERRI, ANTONELLA RINELLA, Territori interpreti del cibo: tra diritto e geografia	»	105
FABIO POLLICE, ALESSANDRO ISONI, ROBERTO FRANCO GRECO, PATRIZIA MIGGIANO, MARCO SPONZIELLO, Esplorare la territorialità attraverso il diritto. Considerazioni sul potenziale narrativo dei disciplinari di produzione a partire da alcuni casi studio	»	107

LIBERATA NICOLETTI, ROBERTO MOREA, Tutela e valorizzazione dell'agro-biodiversità in Puglia: le Comunità del cibo	pag. 115
ROBERTO FRANCO GRECO, SARA NOCCO, Comunità del cibo e rivitalizzazione dei sistemi rurali tradizionali italiani. Il caso della Garfagnana	» 121
SERGIO CANDELA, I marchi territoriali regionali di qualità dei prodotti agroalimentari: strumenti giuridici di tutela del territorio e della diversità agroalimentare?	» 129
MAURIZIA PIERRI, ANTONELLA RINELLA, FRANCESCA RINELLA, Le De.Co. in Puglia: una pratica designativa senza cornice normativa?	» 135
ELISABETTA MARZO, L'imposizione della produzione alimentare come mezzo di controllo delle comunità sul territorio: il caso del <i>land grabbing</i>	» 143
CHIARA DORIA, Mangiare è un atto agricolo (e sociale)	» 151
FEDERICA EPIFANI, VINCENZO LORUBBIO, COSIMO A. QUARTA, La produzione alimentare etica come forma di resistenza creativa: una narrazione territoriale, tra limiti del diritto e possibilità di riscatto sociale	» 157
 <i>Sessione 9 – Cibo e turismo: modelli, pratiche ed esperienze di fruizione delle destinazioni</i>	
DONATELLA PRIVITERA, TERESA GRAZIANO, Cibo e turismo: modelli, pratiche ed esperienze di fruizione delle destinazioni	» 167
ELISABETTA GENOVESE, DANIELA SANTUS, Paesaggi del vino in Germania: un esempio di <i>place branding</i>	» 169
GIROLAMO CUSIMANO, GIOVANNI MESSINA, San Mauro Castelverde e la cultura pastorale	» 177
VINCENZO MINI, Turismo lento e cibo	» 185
ANGELO BENCIVENGA, ANNALISA PERCOCO, Ecosistema del turismo enogastronomico in Basilicata	» 193
ANTONIETTA IVONA, Gli eventi gastronomici minori per la ripartenza del turismo in Italia	» 199
SIMONA MONTELEONE, DONATELLA PRIVITERA, Viaggio negli occhi e nel gusto del patrimonio culinario. Criminalità e contraffazione	» 207
ENRICO ERCOLE, Cibo, turismo esperienziale e sviluppo locale nelle aree rurali: studio di casi nelle aree collinari dell'Italia settentrionale	» 213
RAFFAELA GABRIELLA RIZZO, LUCA SIMONE RIZZO, La regione istriana della Croazia: turismo gastronomico per una valorizzazione territoriale sostenibile. Il caso del tartufo istriano	» 219
 <i>Sessione 11 – Ripensare le "regioni del cibo" tra progetti politici, processi sociali e regionalizzazioni normative</i>	
DAVID FANFANI, EGIDIO DANSERO, GIAIME BERTI, Ripensare le "regioni del cibo" tra progetti politici, processi sociali e regionalizzazioni normative	» 227
FRANCESCO MARIA OLIVIERI, AURORA CAVALLO, Sviluppo locale e sistema agroalimentare nella pianificazione strategica territoriale	» 229
MARIATERESA GATTULLO, Distretti del cibo e percorsi di territorializzazione. Riflessioni teoriche ed alcune evidenze empiriche	» 235
LUCA BATTISTI, CHIARA SPADARO, EGIDIO DANSERO, Alcune riflessioni attorno al concetto di City Region Food System nelle politiche locali del cibo	» 243
 <i>Sessione 12 – Agricoltura urbana tra green city e food justice</i>	
DAVIDE MARINO, GIAMPIERO MAZZOCCHI, Agricoltura urbana tra <i>green city</i> e <i>food justice</i>	» 251
ALICE GIULIA DAL BORGO, VALENTINA CAPOCEFALO, GEMMA CHIAFFARELLI, Il ruolo delle pratiche di agricoltura rigenerativa nella produzione di servizi ecosistemici e socio-territoriali nell'area sudest di Milano	» 253

Sessione 13 – Piattaforme digitali, cibo e città

- CHIARA CERTOMÀ, MICHELA LAZZERONI, Piattaforme digitali, cibo e città pag. 265
VALENTINA ALBANESE, MICHELA LAZZERONI, Piattaforme digitali e distribuzione ineguale dell'accesso al cibo: leggere i divari dei servizi di food delivery durante la pandemia » 267

Sessione 14 – Cibo e biopolitica

- ANNALISA COLOMBINO, PAOLO GIACCARIA, Cibo e biopolitica » 277
VANIA SANTI, Cibo, circolazione e confini. Geografie di sicurezza alimentare ai tempi del Covid-19 » 281
PARAGANO DANIELE, Cibo, violenza e relazioni sociali: tra specismo e necropolitica » 289

Sessione 15 – Cibo e cooperazione internazionale: agende di sviluppo e pratiche trasformative

- VALERIO BINI, ISABELLA GIUNTA, Cibo e cooperazione internazionale: agende di sviluppo e pratiche trasformative » 297
MAURO CONTI, Governance globale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale » 299
CARMELO BUSCEMA, Cooperazione e pandemia. L'umanitarismo autoritario come terreno di riconfigurazione degli assetti del sistema mondo » 309
STEFANIA ALBERTAZZI, VALERIO BINI, EMANUELA GAMBERONI, DUKE MOREMA, Cooperazione internazionale e sistemi locali del cibo: l'agricoltura Ogiek nella foresta Mau (Kenya) » 317
ROBERTA CURIAZI, Dalle Alpi alle Ande, dalla trasformazione della materia prima al mercato: la storia di sviluppo di Salinas de Guaranda "tra cooperazione e formaggio" » 325
FABIANA CALLEGARI, Marrakech e la sostenibilità dei sistemi alimentari locali: un esempio di resilienza urbana » 335

Sessione 16 – Territori urbani e periurbani nella prospettiva dei servizi ecosistemici, verso politiche locali del cibo

- LUCA BATTISTI, MARCO MARIA BAGLIANI, FEDERICO CUOMO, FEDERICA LARCHER, Territori urbani e periurbani nella prospettiva dei servizi ecosistemici, verso politiche locali del cibo » 347
ALEXANDER PALUMMO, Dal fiume alla tavola: prospettive di filiera agricola periferica come servizio di area vasta » 349
LUCA BATTISTI, MARCO MARIA BAGLIANI, FEDERICO CUOMO, FEDERICA LARCHER, I servizi ecosistemici e le politiche urbane del cibo. Quali prospettive per Torino? » 353

Sessione 17 – Dal piatto al campo: la sostenibilità dell'agroalimentare tra food security e food safety

- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE, Dal piatto al campo: la sostenibilità dell'agroalimentare tra *food security* e *food safety* » 361
MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE, Interpretare e tutelare *food security* e *food safety*: l'indispensabile approccio territorialista » 363
ANTONIETTA IVONA, I distretti del cibo, nuove aggregazioni per una nuova agricoltura » 371
LUIGI MUNDULA, Agricoltura 4.0 – Luci e ombre di un futuro attuale » 379
GIUSEPPE MUTI, Frutti di sottobosco. La criminalità organizzata nella filiera agroalimentare » 387
TERESA AMODIO, Aziende e processi circolari per la creazione di valore » 397
ANNA BONAVOGLIA, Agricoltura biologica e sostenibilità: una riflessione sulla Campania » 405
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, Dalle antiche piazze del mercato ai farmers' markets polifunzionali. Ri-scoperta di un nuovo modello di aggregazione del cibo » 411
LIBERATA NICOLETTI, MARTA MELGIOVANNI, La salvaguardia della qualità agroalimentare e della biodiversità nelle aree naturali protette della Puglia » 419
MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE, FRANCESCO LODATO, L'uso dei fitofarmaci in rapporto alla varietà dei sistemi agricoli locali e degli ordinamenti colturali » 425

ROSALINA GRUMO, SIMONA GIORDANO, Blue Economy: attività e co-gestione delle risorse verso un nuovo modello di sviluppo	pag. 439
SILVIA SINISCALCHI, Gli allevamenti intensivi in Italia tra <i>food safety</i> e sostenibilità. Un'analisi geografica	» 449
<i>Sessione 18 – Cibo e trasformazioni urbane. La prospettiva della foodification</i>	
MATTEO PUTTILLI, PANOS BOURLESSAS, Cibo e trasformazioni urbane. La prospettiva della <i>foodification</i>	» 461
ANNACHIARA AUTIERO, Cibo e trasformazioni urbane: il caso di Porta Capuana a Napoli	» 463
ANTONELLA MARLENE MILANO, ALESSANDRO BONIFAZI, GIULIA MOTTA ZANIN, PASQUALE BALENA, Mercati giornalieri e paesaggi alimentari nei processi di rigenerazione urbana alla scala di quartiere	» 471
FRANCESCA SILVIA ROTA, The relevance of the food desert concept and its opposite, the food oasis, for the urban theory. Some insights from the case of the Turin District “San Salvario”	» 485
EMANUELE FRIXA, <i>Foodification</i> e diffusione di pratiche solidali nell'epoca della pandemia: il caso delle cucine popolari di Bologna	» 491
FRANCESCA ZANUTTO, Turisti e residenti: qualità dei servizi di ristorazione a Torino	» 495
<i>Sessione 19 – Educazione geografica al cibo</i>	
CRISTIANO GIORDA, Educazione geografica al cibo	» 507
TONY URBANI, LUISA CARBONE, Comu-cibo: le connessioni delle comunità con il cibo fra possibilità di connessione e potenziali conflitti	» 509
LAURA GENNARO, SIBILLA BERNI CANANI, FABRIZIA MACCATI, ANDRÉS PENALOSA, Strumenti di educazione alimentare con approcci didattici interdisciplinari: il caso della geografia	» 515
FABIO FATICHENTI, Gli orti didattici, ieri e oggi: premesse teoriche, contesti, esperienze, con particolare riferimento al caso dell'Umbria	» 523
ELENA CADEL, SONIA MASSARI, SEEDs e le sette doppie piramidi culturali: consapevolezza sulle diete sane e sostenibili in diversi contesti geografici	» 531
ANGELA COSSIRI, GIULIA MESSERE, Educazione alimentare e obiettivi di sviluppo sostenibile	» 539
<i>Sessione 20 – Cibo e migrazioni: dalla produzione al consumo</i>	
FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, Cibo e migrazioni: dalla produzione al consumo	» 547
SIMONA SPERINDÈ, LAURA GENNARO, Sapori e saperi migranti	» 549
<i>Sessione 21 – Cibo, corpi e spazi</i>	
ALESSIA TOLDO, SILVIA PILUTTI, ALBERTO VANOLO, Cibo, corpi e spazi	» 557
SOFIA VENTUROLI, “Así comemos los indios en la sierra”. Cibo, territorio e mobilità sociale nelle Ande di Conchucos, Perù	» 559
<i>Sessione 22 – Potenzialità del territorio tra cibo, economia circolare ed ecologie locali</i>	
ROBERTA CEVASCO, FRANCO FASSIO, Potenzialità del territorio tra cibo, economia circolare ed ecologie locali	» 569
FRANCESCA LOMBARDI, Identità e tradizione, cultura e produzione enogastronomica nel Sannio e nell'Irpinia	» 571
ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, Biografie di paesaggi alpini: produzioni di quota e pascoli alberati di larice (Val di Fiemme e Valle Argentina)	» 577
STEFANIA CERUTTI, PAOLA MENZARDI, TULLIO BAGNATI, GIULIA DAMIANI, Dal paesaggio terrazzato a una nuova-vecchia agricoltura nelle “terre di mezzo”	» 585
ELISABETTA GENOVESE, Rigenerazione delle risorse ambientali e circolarità nella produzione dei novel food: il caso di studio dell'alga spirulina	» 595

Sessione 23 – Food waste e territorio

- CLARA CICATIELLO, LUCA SECONDI, *Food waste* e territorio pag. 603
- LUISA CARBONE, Il ruolo dell'*empowered consumer* nello sviluppo di *smart foodscapes* » 605
- ENRICO DORIA, DANIELA BUONOCORE, Sostenibilità agro-alimentare e riciclo degli scarti vegetali per l'estrazione di composti bioattivi » 611

Sessione 24 – Politiche urbane e politiche agricole verso una territorialità integrata

- GIULIA GIACCHÈ, MARIAVALERIA MININNI, FRANCESCA GIARÈ, Politiche urbane e politiche agricole verso una territorialità integrata. Quali politiche adottare? Quali strumenti? Quali campi di azione? » 623
- LORENZO BROCADÀ, LORENZO MONDINO, Ruralità urbana nel comune di Genova. Analisi di politiche integrate e di gestione collettiva del patrimonio agroforestale: il caso delle Serre di San Nicola e della Banca della Terra » 629
- RINALDO GRITTANI, ALESSANDRO BONIFAZI, ANTONELLA M. MILANO, GIULIA MOTTA ZANIN, Agricoltura civica e paesaggi periurbani nella transizione ecologica a Bari » 639

Sessione 27 – Le molteplici dimensioni del rapporto tra cibo e ambiente: dall'ecologia politica del cibo alla contabilità ambientale

- MARCO BAGLIANI, GIACOMO PETTENATI, ANTONELLA PIETTA, Le molteplici dimensioni del rapporto tra cibo e ambiente: dall'ecologia politica del cibo alla contabilità ambientale » 655
- STEFANIA ALBERTAZZI, Agricoltura industriale e acqua nella pianura piacentina: spunti di ricerca a partire dalla coltura del pomodoro da industria » 657

